

FANTASMI DEL PASSATO

ROMA. Processo Priebeke ultimo atto. Il piccolo gruppo dei parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine affolla l'angusta aula in attesa di ascoltare la deposizione della vedova Kappler. Mormori e commenti si bloccano di colpo quando il pubblico ministero Antonino Intelisano finisce il suo intervento.

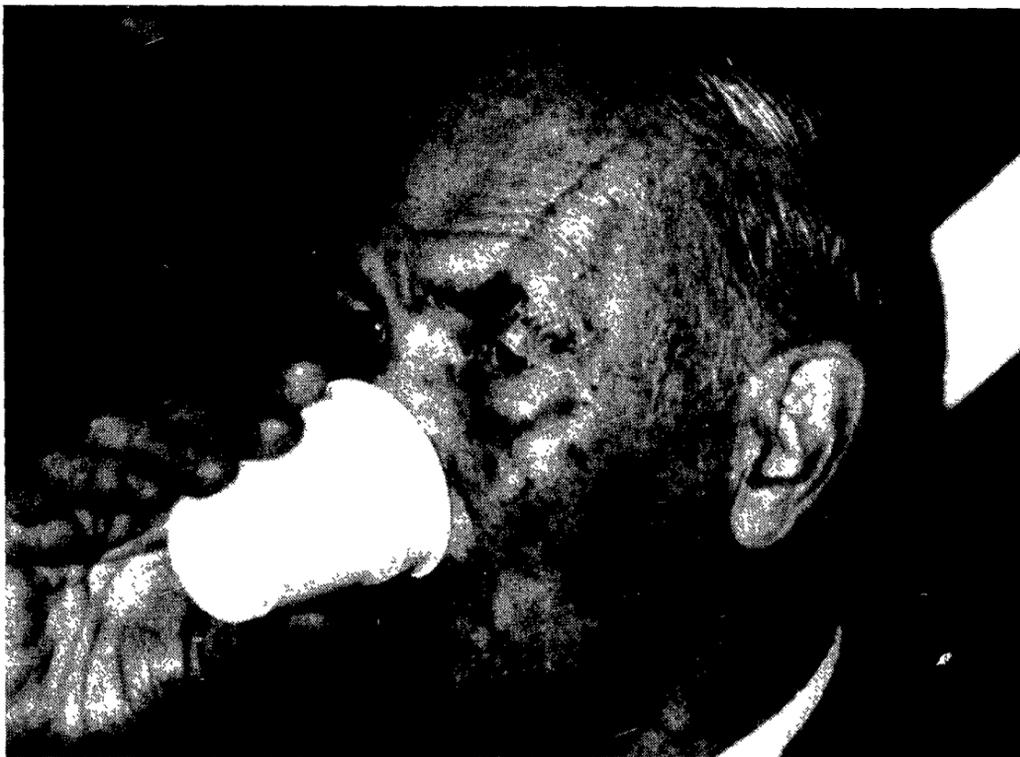
«Ricusate il Tribunale»

Sono poche frasi, gravi, pronunciate con calma, senza ricorrere ad inutili aggettivi, come chi sa che sta per scatenare una tempesta. «Sono venuto a conoscenza, sia da articoli di stampa che dalle affermazioni fatte da qualche avvocato in udienza, di una notizia di reato, e di fatti di notevole gravità che presuppongono l'astensione della corte dal dibattimento». Il tono del magistrato è formale, freddo, burocratico, il significato inequivocabile: il pubblico ministero del processo Priebeke, l'uomo che ha indagato, interrogato, approfondito, scandagliato anche il dolore dei familiari delle vittime per ricostruire tutta la verità sull'eccidio delle Ardeatine, non si fida più dei suoi colleghi che dovranno emettere un giudizio di colpevolezza o di innocenza. E non è una semplice lotta tra toghe. C'è qualcosa di torbido che ammorba il processo al nazista Priebeke, che costringe il procuratore militare a recarsi nel pomeriggio da Michele Coltro, capo della Procura romana, per informarlo delle «notizie di reato di notevole gravità compiute da un pubblico ufficiale» nel corso del processo.

L'inchiesta è aperta

In aula Intelisano legge e spara colpi ad alzo zero che demoliscono totalmente la credibilità del Tribunale: «Ci sono anche dei documenti, che conterranno in busta chiusa alla cancelleria su questi stessi fatti. Chiedo, quindi, la sospensione del dibattimento fino alla decisione, in merito, della Corte di appello militare». Inutile chiedere chiarimenti al pm, il contenuto delle buste resta rigorosamente top-secret. Inutile chiedere notizie al presidente del Tribunale Agostino Quistelli. «I motivi della richiesta di ricusazione? E chi li conosce, sono un giallo anche per me, voglio solo dire che tutto mi appare piuttosto irruinale...». Procedura irrituale? Intelisano respinge l'accusa e chiarisce: «Se di irruinalità procedurale vogliamo parlare, questa è dovuta alla rapidità dei fatti avvenuti in questa ultime ore. Tutto si è verificato in modo molto rapido». Il magistrato parla di «dichiarazioni raccolte dalla polizia giudiziaria rese da un teste informato dei fatti che non ha parlato di reati commessi in udienza, ma ha riferito fatti compiuti nell'ambito del processo. Io ho rinvistato in questi fatti il dovere di astensione dal giudizio per il tribunale».

Quali sono le terribili verità scoperte da Intelisano? Si parla di due episodi: un magistrato che avrebbe confidato la propria convinzione nell'assoluzione finale; e un fascicolo del pm coperto da segreto reo illegalmente noto. Il sospetto, volendo essere benevoli, è che qualcuno



L'ex colonnello delle Ss rich Priebeke

Vittorio La Verde/Agf

Stop al processo Priebeke

Il pm: «Giudici inaffidabili, ecco le prove»

Colpo di scena al processo Priebeke. In apertura di udienza il pm Intelisano ha avanzato istanza di ricusazione del Tribunale militare sfiduciando la Corte che, secondo il pm, avrebbe già pronta l'assoluzione per l'ex ufficiale nazista. «Sono venuto a conoscenza di gravi notizie di reato compiute nel corso del processo», ha detto il pm che ha anche presentato un esposto-denuncia alla procura di Roma. Processo rinviato al 10 luglio. Rischia di ripartire da zero.

SIMONE TREVES

abbia avuto qualche riguardo di troppo nei confronti dell'ex ufficiale della Ss. La svolta del processo si è avuta ieri mattina alle 8,20, pochi minuti prima che iniziasse l'udienza, quando un pubblico ufficiale (un carabiniere?, un cancelliere?), ha raccontato al pm Intelisano «fatti di rilevanza penale», e forse ha consegnato anche documenti e carte scollantati.

Il giallo

Questa la parte del giallo coperta ancora da mistero. Ma che il processo stesse avendo un andamento anomalo era chiarissimo fin dall'inizio. Troppi gli episodi sconcertanti. Dal cattivo gusto dell'impiegato che timidamente si avvicina a Priebeke per chiedergli un autografo, ai testimoni che raccontavano delle torture subite in via Tasso frettolosamente

interrotti e liquidati, è tutto uno strano susseguirsi di fatti che giustificano il sospetto di un ornametamento del Tribunale quantomeno non sfavorevole all'imputato. Fino allo scandalo di uno dei giudici a latere del processo che facendo gli auguri a Priebeke per il prossimo anniversario del suo matrimonio, gli avrebbe anticipato fin dall'inizio del dibattimento quale sarebbe stato l'esito del processo. Favorevole all'ex ufficiale nazista, ovviamente, e con tanto di dotta citazione di articoli e commi del codice penale militare.

No alla vedova Kappler

Tra le proteste degli avvocati della difesa di Priebeke («Sono sconcertato - ha dichiarato l'avvocato Vello Di Rezze - è un tentativo di pressione alla libertà del Tribunale»), il processo è andato avanti. Pochi minuti di camera di consiglio, e poi la decisio-

ne di non ascoltare frau Annelise Kappler. La vedova del comandante nazista, che era in attesa in una saletta rigorosamente sorvegliata dai carabinieri, è stata accompagnata al posto di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino.

Si ascolta la cassetta registrata di un'intervista che il comandante della polizia nazista a Roma rilasciato 22 anni fa al giornalista Marcello Morace. E nell'aula rimbomba la voce di Kappler. L'ordine del massacro delle Ardeatine? «Veniva da fessiti», forse dallo stesso Hitler, certamente dal comando superiore militare germanico? Si poteva disubbidire a quell'ordine disumano? «Erano ordini che a rigore non erano illegittimi. Certamente ho pensato di rifiutarli, ma mi sarei fatto mettere al muro per disobbedienza se avessi avuto anche solo un po' di certezza che avrei potuto evitare ciò che ho dovuto eseguire». È la stessa linea difensiva seguita da tutti i criminali nazisti, e adottata anche da Priebeke (quell'ordine non si poteva evitare), ma duramente contestata dalle ricostruzioni storiche e da decine di testimoni. Il processo è rinviato. Erich Priebeke tornerà di fronte alla giustizia italiana il prossimo dieci luglio, il tempo necessario alla Corte d'Appello militare per decidere sull'istanza di ricusazione presentata da Intelisano.

«Testimonianza inutile» Annelise Kappler rimandata a casa

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Eccola frau Kappler, o meglio la signora Annelise, vedova del boia delle Ardeatine, Bassa, tarchiata, con un filo di perle al collo e tutta vestita di nero, sta rinchiusa in una stanza del Tribunale militare, in attesa di deporre nell'aula del processo Priebeke. Ufficialmente, dovrebbe soltanto riconoscere la voce del marito nella registrazione di una intervista concessa ad un giornalista de "Il Tempo". Ma gli avvenimenti incalzano e, alla fine, i giudici decidono di non ascoltarla. Non c'è dubbio, la voce di Kappler, nella registrazione, è proprio quella. Insomma è lui che racconta la strage delle Ardeatine spiegando quanto fu orribile, per lui, obbedire a quell'ordine di massacrare». Contestava, in quel racconto, quello che aveva detto di lui un suo vecchio superiore chiamandolo «boia e macellaio». Insomma, niente di nuovo neanche in quella intervista anche se Kappler aveva ammesso di aver ordinato di persona ai suoi di dire ai giudici italiani che avevano agito sotto la minaccia della fucilazione. Tutto per precostituirsi una specie di alibi.

Annelise, la donna che in pratica prese in giro l'Italia, riuscendo a far scappare il marito dall'Ospedale militare del Celio (sicuramente con l'aiuto di Odessa) se fosse stata ascoltata, avrebbe potuto dire anche qualcosa sulle famose riunioni a Soltau, dove Kappler era andato a trascorrere l'ultimo anno di vita. Come aveva detto il pubblico ministero Intelisano, proprio a Soltau, i «ragazzi del coro» e cioè tutti gli ufficiali delle Ss che avevano lavorato con Kappler in via Tasso, erano andati a rendere omaggio al loro vecchio comandante. Di quali onrendi ricordi avevano parlato quel gruppo di torturatori, non si è mai saputo niente. Invece, frau Kappler, ha atteso invano. Nella stanza dove era stata sistemata in attesa della deposizione poi non ammessa, l'anziana signora, guardata vista da un maresciallo dei carabinieri, non ha fatto altro che discutere delle bellezze italiane e di quanto il nostro Paese avesse sempre toccato il cuore del marito Herbert. Kappler. A lei il marito aveva raccontato delle Ardeatine, ma non aveva mai un momento smesso di spiegare quanto lo «commuovessero i rossi tramonti romani».

Frau Kappler ha spiegato al maresciallo dei carabinieri che la sorvegliava, delle sue letture e della grandezza di Goethe, in rapporto all'Italia. Il colloquio tra i due, in realtà, non è stato affatto facile. Subito dopo la decisione del Tribunale di non ascoltarla, la moglie di Kappler, si è alzata ed è stata presa in consegna dalla scorta che l'ha ficcata in ascensore. Depistando fotografi e giornalisti, la donna è stata accompagnata a Fiumicino. All'aeroporto, ha chiesto una sedia a rotelle a causa di un ematoma che da giorni l'affligge alla gamba destra. L'imbarco è avvenuto alle 19 per un volo diretto a Monaco. Annelise Wenger Kappler, che ha 71 anni, in Italia è «indesiderata». L'annotazione è regolarmente iscritta sul suo passaporto. Per farla arrivare a Roma, era stata necessaria una richiesta diretta del Tribunale militare che aveva chiesto una breve sospensione del provvedimento. La sospensione era stata concessa, ma ora è già nuovamente in vigore. Per la signora Kappler, tutta la «colpa delle Ardeatine deve ricadere sui partigiani comunisti che osarono attaccare le truppe tedesche in ritirata». Lei era venuta in Italia, aveva fatto sapere, per aiutare Priebeke «anche se era colpa di quell'ufficiale se il marito era finito in carcere poiché aveva sbagliato il calcolo di quelli da uccidere, facendone morire cinque in più». Insomma, come si vede, in frau Kappler, ma un dubbio, mai un pensiero diverso da quello del marito: «Tutta colpa dei partigiani», punto e basta. □ W.S.

Il Gip nega l'arresto di Karl Hass «Non può fuggire»



Il Procuratore Antonino Intelisano, dopo la deposizione dell'ufficiale tedesco Karl Hass, all'ospedale del Celio dove l'ex maggiore delle Ss era stato ricoverato per la fallita fuga dall'hotel «Gerber», aveva chiesto, nei suoi confronti, l'emissione di un ordine di carcerazione. Hass, come è noto, era accusato di reati connessi con la strage. Nel corso della deposizione all'ospedale militare, l'ex maggiore aveva ammesso, per la prima volta, di aver partecipato al massacro e di avere ucciso almeno due dei martiri delle Cave. Il Gip dottor Giuseppe Mazzi non ha accolto la richiesta di arresto sostenendo che al vecchio nazista è già stato ritirato il passaporto e che non sussiste, quindi, nella maniera più assoluta nessun pericolo di fuga.

Il pm Intelisano, sull'ex maggiore nazista, sta intanto conducendo tutta una serie di accertamenti che coinvolgono anche i vertici dei servizi segreti dell'immediato dopoguerra. È stato infatti accertato che Karl Hass, dopo un primo arresto da parte degli alleati, fu rimesso in libertà dai nostri servizi segreti dietro un impegno preciso: quello di lavorare per il servizio di informazione italiano. Ovviamente, Hass accettò di buon grado. Tanto più che era già stato assunto anche dai servizi segreti della Repubblica federale tedesca e dalla Cia. Intelisano pare abbia il fondato sospetto che l'ex nazista sia stato utilizzato dai servizi segreti come istruttore dei primi nuclei di uomini chiamati a far parte di "Gladio". Della struttura, gli facevano parte un gruppo di uomini della X Mas e un nutrito gruppo di funzionari provenienti dalle varie polizie mussoliniane di Salò.

Scotland Yard indaga su Thomas Cooper, cittadino britannico emigrato nel '39

Caccia all'Ss che uccideva i bimbi

Gli investigatori di Scotland Yard hanno chiesto al governo di Londra di aprire la caccia all'unico criminale di guerra di nazionalità britannica. Si tratta di un nazista, di un Ss che ha questo nome: Thomas Cooper. L'uomo si trasferì in Germania fin dal 1939. Si vantava di aver personalmente ucciso centinaia di ebrei. Sono stati alcuni giornalisti a consegnare a Scotland Yard il «dossier Cooper». Si muove anche il centro Wiesenthal.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Erich Priebeke potrebbe non essere l'ultimo nazista ad essere processato in questo secolo. dal pozzo nero della storia, dalla clandestinità più impenetrabile, gli investigatori inglesi vorrebbero far emergere la faccia aguzzina di un signore ormai avanti con l'età. Un nazista che parla alla perfezione il tedesco e l'inglese. Quest'ultima lingua la conosce bene. Ne sa interpretare gli accenti più sfumati. Lo sa fare perché è un inglese. In questi giorni, Scotland Yard ha

infatti chiesto al governo di Londra di lanciare una caccia all'uomo contro l'unico criminale di guerra di nazionalità britannica. Si tratta dell'Oberscharführer delle Ss Thomas Cooper, trasferitosi in Germania fin dal 1939, dove si vantava di aver ucciso personalmente centinaia di ebrei.

Ai prigionieri di guerra britannici amava raccontare che nel ghetto di Varsavia di divertiva a buttare i bambini dalle finestre e a far ballare nude le donne prima di uccider-

le. Al lager di Oranienburg, invece, obbligava i prigionieri a tenere in mano mattoni infuocati: chi li faceva cadere, veniva ucciso.

Il dossier

A consegnare il «dossier Cooper» nelle mani della speciale unità di Scotland Yard per i crimini di guerra, sono stati i giornalisti della rivista «Insight», che hanno seguito la sua traccia nei documenti degli archivi tedeschi, americani e britannici. Questi ultimi erano inediti, dato che soltanto l'anno scorso sono scaduti i cinquant'anni di segreto imposto sui documenti di Stato.

Nel 1945, Cooper, che oggi dovrebbe avere 77 anni, era stato processato per tradimento all'Old Biley a Londra e condannato all'impiccagione. Ma poi fu graziato in considerazione del fatto che la madre era tedesca e quindi la sua lealtà di visa tra due paesi.

L'ergastolo

Condannato all'ergastolo, si era

convertito al buddismo in carcere e fuggì nel '53 durante una licenza premio. Apparentemente sarebbe scappato in Giappone assieme alla fidanzata Gisela Tietz-Lauckner, una infermiera tedesca che veniva a trovarlo in prigione. Secondo alcune fonti oggi farebbe parte di una setta buddista nipponica e avrebbe cambiato nome. All'epoca non fu processato per crimini di guerra forse la pubblica accusa, sicura della sua condanna a morte per tradimento, pensava che le prove fossero più difficili da trovare, oppure allora si riteneva troppo imbarazzante l'esistenza di un criminale di guerra nazista di nazionalità britannica.

Il risentimento

Il tradimento di Cooper era iniziato nel 1939, costretto qualche anno prima a lasciare una scuola prestigiosa a causa della crisi economica, rifiutato più volte dalla polizia britannica perché figlio di madre tedesca, il giovane Thomas era par-



Bambini nel campo di Auschwitz

to a vent'anni a cercar fortuna nella Germania nazista covando un profondo risentimento verso gli ebrei, che riteneva responsabili della sua sfortuna.

Presto era entrato nelle Ss servendo sia nelle guardie del corpo di Hitler che nelle Totenkopf (i te-

schi), le unità destinate alla direzione dei lager.

Varsavia

Dopo aver «lavorato» nel ghetto di Varsavia, a Debica (Polonia) e a Dachau, Cooper era stato inviato al fronte russo, dove era stato ferito e

decorato. Nel 1943 entrò nel British Free Corp (Bfc), la legione dei nazisti britannici: il suo compito era convincere i suoi compatrioti prigionieri di guerra a raggiungere il campo delle nazioni ariane contro i bolscevichi. Ed è in questo contesto che si vantava delle atrocità compiute, dei 200 polacchi e 80 ebrei uccisi ogni giorno, di come spesso il sangue delle vittime gli arrivasse fino alle caviglie.

Ad attestare questi macabri racconti, vi sono una serie di testimonianze giurate custodite negli archivi britannici. A Gerusalemme sia il memoriale dell'Olocausto di Yad Vashem che il Centro Wiesenthal si stanno mobilitando per rintracciare testimonianze dirette delle atrocità di cui si vantava Cooper.

Trovare l'uomo non sarà facile. Questo, a Scotland Yard, lo sanno bene: «Ha avuto un mucchio di tempo per rifarsi un'identità... L'ultima nostra speranza è che non sia riuscito a spezzare del tutto il filo della memoria e delle atrocità...».